

LA SVOLTA ELETTORALE.

«Dirò a Scalfaro: niente voto politico senza regole 25 Aprile? Vado in piazza, ma se non c'è Berlusconi»

MILANO Sono quasi le sei del pomeriggio di ieri e Umberto Bossi sta ancora gremendo fra le mani i foglietti con i dati parziali del voto...



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Riccardo Cesar / Syncro

Onorevole Bossi, sembra che i dati favorevoli alla Lega la lascino indifferente. Come mai? Qui non c'è niente da ridere. Io guardo in faccia alla verità e provo spavento per la situazione...

Che cosa ha consentito a Berlusconi di spuntarla al Nord? Aprite bene le orecchie. In questo Paese non ci sono regole capite e regolate...

Bossi: sono l'ago della bilancia Il leader rilancia il patto con i democratici

È un Umberto Bossi da guerra quello del giorno dopo. «Niente feste per la tenuta della Lega, prepariamoci alla battaglia col neofascismo portato al Nord da Berlusconi».

Questo non esiste il minimo dubbio. Dunque il patto costituente deve essere una cosa senza imbrogli per fare avanzare la democrazia e le riforme.

Ammettendo invece che al voto prestissimo e così come stanno le cose, la Lega che farà? Vale ancora il progetto del patto costituente con la sinistra?

La Lega è l'ago della bilancia. Noi puntiamo al polo di centro. Sia detto per inciso adesso tutti sono pro e che non ci sono voti sprecati in questa direzione. L'ago della bilancia dicevo ma siamo anche una forza che vuole che vengano rispettate le regole democratiche.

Nei ballottaggi dove non c'è la Lega che indicazioni di voto darà? Smettamola di sentirsi padroni dei voti della gente. Non dirò mai per chi votare. Dirò invece per chi non votare niente affatto niente piduisti niente mafiosi niente fascisti.

Andrà alla manifestazione di Milano del 25 Aprile? Ci sarò. Sul palco? Se mi invita no. Preferisco però stare in mezzo alla gente. Non ho niente di grandezza come Maroni. E se sul palco ci fosse Berlusconi, come pare abbia chiesto? Non ci andrei. Io sarei una presa per il sedere del Paese. Un neofascista sul palco. Sarebbe la fine del 25 Aprile.

CARLO BRAMBILLA

se passata senza cambiare nulla. Ora qui ci sono gli interessi mafiosi piduisti da mani sulle città. Un affarismo legalizzato dal voto ma non legittimato per i metodi che ha messo in campo. È la goccia che fa traboccare il vaso.

voto al voto. Che succede adesso? Se ci saranno elezioni prima delle regole vivremo una situazione irrisolvibile. E per me regole vuol dire fare i referendum il blind trust i antitrust una nuova legge elettorale. Dal che si evince che le elezioni politiche potranno al massimo esserci alla fine dell'anno, non a giugno.

Insomma il dato positivo della Lega non la rallegra per niente... Si è visto che la Lega ha tenuto e va anche avanti in alcune zone e per questo ringrazio la parte lucida del Nord. Ma resto fortemente preoccupato perché nelle grandi città dove sono decisivi i mezzi d'informazione abbiamo difficoltà enormi.

Convoca una conferenza stampa e la diserta. Nel mirino la «Tatarellum» e la svolta di Fiuggi L'inutile attesa del Fini sparito E dentro An già scoppia la bufera

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il camerata postfascista che stamane andrà in edicola a comperare il Secolo d'Italia per avere lumi sulla magra figura di An si troverà davanti un titolo a dir poco problematico: «L'Italia è un rebus».

stampa poi dagli schermi di Canal 5. «Se il presidente farà una conferenza stampa alle 15. Se vuoi venire. L'ufficio stampa di An al solito è preteso e concesso. L'appuntamento è all'Hotel Plaza luogo di membrane tardo-craziiane dove da un paio di giorni quelli di via della Scrofa hanno piazzato il quartier generale.

numeri che si moltiplicano sugli schermi di Pecora poi sbotta «Montaci loro! E hanno voluto sciogliere il Msi per prendere il 13». Tra poco saremo come Rionda zione». Onorevole e rimasto solo lei. E lui «Ah guardate io non c'entravo prima e non centro niente adesso».

«Colpa della «Tatarellum»». Ha qualcosa di crudele questo spettacolo di militanti e funzionari lasciati a fronteggiare una massa di giornalisti maliziosi ormai un po' seccati. Tu chiedi loro notizie di Fini loro vorrebbero avere da te. Raccontano di Gasparrini «Ha detto che qui ci vorrebbe Di Pietro».



Gianfranco Fini

Luca Centurini/Show-Up

rella «Si può dire che la Tatarellum ha avuto sul Polo lo stesso effetto che la Mattarella ebbe sulla Dc. Ma Fini non c'è. Solo un interminabile filo di facce sconosciute di militanti di funzionari di partito. E il capo? Sono le quattro e mezzo ormai. Verrà alle sei assicura qualcuno. Buontempo continua ad andare avanti e indietro. E adesso? «Adesso devono candidare me e sindaco di Roma».

più. Si cominciano a smontare le postazioni delle telecamere a chiudere i tacchini a mischiarsi ai danarosi turisti che affollano l'altro del bellissimo albergo di via del Corso. La bolgia cresce. Nella folla dei giornalisti si infilano anche un paio di ragazzotti fascisti? Positivisti? Macché uno che non ha neanche dieotto anni smannerà be per votare Bertinotti. «A mali estremi estrema sinistra» spiega convinto ai cronisti che disperati pensano di annotare anche questa parola di saggezza da circolo sociale sui loro tacchini. Ma Fini non si vede. Ecco ecco finalmente Sottile. Forse è la volta buona. Ma che posto solo Gasparrini in questa situazione proveniente da via della Scrofa Distribuisce la dichiarazione di Fini prova a reggere. L'uscio di della

telecamere. Il risultato individuale conta poco. C'è ancora una certa vischiosità dell'elettorato. Ci aspettavamo un risultato migliore. «Scusi onorevole, ma perché Fini si è dato alla fuga? «Qua? No perché dice questo. C'è il comitato. E poi i dati sono ancora incerti non vuole emettere sentenze».

E D'Alema resto solo... Le sette e mezza. Via di corsa davanti alla tivvù. La sera i receduti Fini aveva sfidato D'Alema a trovarsi nello studio del Tg5 per commentare i risultati. Ma stasera è solo il segretario predecessore del presidente di An anche l'ombra Enrico Mentana con sottile perfidia rimanda la sfida lanciata venti quattromila del leader di destra. D'Alema sorride ironico il giornalista strizza gli occhi e si disdista. Così si è nascosto al mondo nel giorno duro di An. Gianfranco Fini? Si rigne ed è tutto. C'è un altro. Dobbiamo fare ricorso? I militanti rimasti nel salone di Hotel Plaza cercano un possibile difficile di consolazione. Un risultato soddisfacente non ottimo. Consola Gasparrini. Ma c'è solo poco. E Fini? Nessuno. Alle 9 i giornalisti chiedono chiedo. Tutti vorrebbero chiederglielo Salvatore Sottile. Ma non sta in un angolo. Ed ora a seconda del come. Come fareva a raccontarci non cronisti. L'ufficio di Fini. Alzò le spalle rassegnato. Non c'è. Fini è un rebus.